

Dunque *speltas* ha dei validi motivi per essere accolto nel testo; *spathas* pone invece delle difficoltà, ma solo dopo un esame attento. La lezione *spathas* sembra infatti essere sorta non per errore meccanico ma per congettura, effettuata quando si leggeva ormai *hispelthas* e basata proprio sul recupero del *th*⁶³. Una congettura, lo si deve ammettere, davvero ben congegnata, soprattutto perché in quel punto ogni lettore si aspetta che si parli di spade.

3. La processione per i πλοιαφέσια.

4.39.6–10

Ex die igitur tertio Iduum Nouembrium usque in diem sextum Iduum Martiarum maria clauduntur. [7] Nam lux minima noxque prolixa, nubium densitas, aëris obscuritas, uentorum imbri uel niuibus geminata saeuitia non solum classes a pelago sed etiam commeantes a terrestri itinere deturbat. [8] Post natalem uero, ut ita dicam, nauigationis, qui sollemni certamine publicoque spectaculo multarum gentium celebratur, [9] plurimorum siderum ipsiusque temporis ratione usque in Idus Maias periculose maria temptantur, non quo negotiatorum cesset industria, [10] sed quia maior adhibenda cautela est, quando exercitus nauigat cum liburnis quam cum priuatorum mercium festinat audacia.

gentium ε: *urbium* Εβφ.

Questo passo di Vegezio è tramandato pure da E (Biblioteca Apost. Vaticana, Reg. lat. 2077), un manoscritto miscelaneo del VII secolo⁶⁴. La lezione *urbium* era stata ritenuta genuina da Mommsen⁶⁵ (e, in tempi recenti, difesa da Reeve⁶⁶) ed è stata accolta nel testo nelle due edizioni di Lang; a favore di *gentium* si sono invece pronunciati Andersson⁶⁷ e Önnersfors. Chi sostiene la genuinità di *urbium* punta sul fatto che

sopra alla n. 43. Si è inoltre prima accennato al fatto che, in inglese e in ambito romanzo, esistono alcuni verbi connessi con il termine „spelta“ che hanno il significato di „schiacciare“, „triturare“. Fra questi si è già segnalato il franc. ant. *espeautrer*. Ora bisogna aggiungere che lo stesso verbo si rinviene in un poema antico-francese intitolato *Les chevaliers bannerets* (cfr. Leber 1838, 445) in forma riflessiva e con il valore di „scontrarsi“, „lottare“:

*Ils furent les derrains de Bretagne à yessir,
Et tant que fut pouer à eux de s'agencir,
Si tinrent bon, mais quand ne porent plus s'espeautres,
Tot n'aurés et recreus ils suivirent les autres.*

Tale occorrenza è così commentata in Godefroy 1884, s. v. *espeautre* (s⁷): „exprime l'idée de soutenir la lutte [...] il est écrit d'une manière bizarre pour la rime“.

⁶³ L'iter della lezione sarà dunque stato *speltas*, *ispeltas* (i prostetica), *hispelthas* (iperrettismo), *spathas* (congettura).

⁶⁴ Su tale testimone si vedano Önnersfors 1995, XIV–XV e soprattutto Reeve 2000, 247–249.

⁶⁵ Mommsen 1866, 131: „*urbium* EP statt des sinnlosen *gentium*“.

⁶⁶ Reeve 1998, 213.

⁶⁷ Andersson 1938, 176.

il ritorno alla navigazione poteva essere celebrato da singole città costiere (*urbium*), non da popolazioni in generale (*gentium*). Chi invece propende per *gentium* riporta esempi in cui il sostantivo *gens* assume il valore di „regione“ o „città“⁶⁸; Andersson cita ad esempio Nep. Milt. 4.2: *Eretriam ceperunt omnesque eius gentis ciues abreptos in Asiam ad regem miserunt*.

Prima però di addentrarci nella discussione è bene inquadrare il contesto del luogo in questione. Vegezio afferma che dall'11 novembre al 10 marzo, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, il mare è precluso alla navigazione⁶⁹. Dopo il cosiddetto „natale della navigazione“ e fino al 15 maggio il mare diviene navigabile, sebbene in modo non ancora del tutto sicuro. Che cosa dunque era questo *natalis nauigationis*? Gli studiosi hanno più volte messo in correlazione questo passo di Vegezio con il cosiddetto *nauigium Isidis* (detto in greco πλοιαφέσια), una festa in onore della dea che si celebrava all'inizio del mese di marzo⁷⁰. Una dettagliata descrizione della cerimonia si rinviene, com'è noto, nelle *Metamorfosi* di Apuleio (11.5–17), che ambienta le fasi finali del racconto a Corinto durante la festa della dea, ma – fra gli autori latini – dei cenni si trovano anche in Lact. 1.11.21 (*certus dies habetur in fastis, quo Isidis nauigium celebratur*) e in Auson. Mos. 23 (*natalem ... ratis Isiacae*). Un epigramma dal titolo *De Isidis nauigio* compare inoltre fra i carmi falsamente attribuiti a Claudiano⁷¹. Ai tempi di Apuleio la festa consisteva essenzialmente in una grande processione di devoti abbigliati nel modo più vario e accompagnati da suonatori; venivano poi, vestiti di bianco, gli iniziati ai culti isiaci e i sacerdoti e quindi i simulacri della dea e di altre divinità a essa correlate. Giunta la processione alla riva del mare, il sommo sacerdote benediva una barca a vela (*nauigium*), che dopo essere stata colmata di offerte votive dai fedeli veniva sospinta in mare aperto. Questa cerimonia

⁶⁸ Önnersfors 1995 ad loc. cita ThLL s. v. *gens*, 1853.59 ss.: „praeualet notio loci, in quo una quaeque gens collocata est, i. q. terra, regio, urbs“.

⁶⁹ La sospensione della navigazione durante l'inverno è una pratica sopravvissuta almeno fino al XVI sec.; cfr. sull'argomento Tangheroni 1992, 342–343 e Janni 1996, 112–122 (ringrazio lo stesso Prof. Pietro Janni per queste indicazioni bibliografiche).

⁷⁰ Cfr. soprattutto CIL I.1, Berolini 1893², 311 e Degrassi 1963, 419–420. La notizia è ripresa anche in Baatz – Bockius 1997, 21. Bisogna invece lamentare il fatto che nessun accenno al *nauigium Isidis* si rinviene in coloro che da ultimi si sono occupati della *constitutio textus* del passo: Andersson 1938, Önnersfors 1995 e Reeve 1998. Sul *nauigium Isidis* in generale si vedano Alföldi 1937, 42–58; Merkelbach 1963, 39–41; Witt 1971, 165–184; Merkelbach 1995, 157.

⁷¹ Carm. min. app. 11:

*Isi, o fruge noua quae nunc dignata uideri
plena nec ad Cereris munera poscis opem
(nam tu nostra dea es nec te deus ipse tacendi
abnegat expertus quis tua uela ferat:
namque tibi Zephyrus fauet ac Cyllenius ales):
ne nostra referas de regione pedem.*

Un cenno al *nauigium Isidis* sembra rinvenirsi in Ps. Paul. Nol. carm. 32.117–118: *Quid quod et Isiacae sistrumque caputque caninum / non magis abscondunt, sed per loca publica ponunt?* (cfr. Corsano – Palla 2003, 130–131). Di una possibile allusione al *nauigium Isidis* in Suet. Nero 20.2 tratta Merkelbach 1981.

sopravvisse anche in epoca cristiana; oltre alle testimonianze sopra citate di Lattanzio e Ausonio (e dei *Fasti* che analizzeremo fra poco) è interessantissima quella di Giovanni Lido (mens. 4.45):

Τῇ πρὸ τριῶν Νωνῶν Μαρτίων ὁ πλοῦς τῆς Ἰσιδος ἐπετελεῖτο, ὃν ἔτι καὶ νῦν τελοῦντες καλοῦσι πλοιαφέσια. ἡ δὲ Ἰσις τῇ Αἰγυπτίων φωνῇ παλαιὰ σημαίνεται, τουτέστιν ἡ σελήνη· καὶ προσηκόντως αὐτὴν τιμῶσιν ἐναρχόμενοι τῶν θαλαττίων ὁδῶν, διὰ τὸ αὐτὴν, ὡς ἐλέγομεν, τῇ φύσει τῶν ὑδάτων ἐρεστοῦναι.

Giovanni Lido dice dunque che il 5 marzo era celebrata la „navigazione di Iside“ e che quelli che celebravano quel rito anche ai suoi tempi lo chiamavano πλοιαφέσια („varò della nave“⁷²). Il passo di Lido viene talvolta citato per affermare che ancora nel VI secolo si festeggiava il *nauigium Isidis* il 5 marzo⁷³. Tuttavia le cose non mi sembrano affatto così: Lido usa prima l'imperfetto (ἐπετελεῖτο), con l'indicazione della data, quando si riferisce al πλοῦς τῆς Ἰσιδος; usa invece il presente, senza alcuna indicazione della data, quando accenna alla cerimonia dei suoi tempi: ὃν ἔτι καὶ νῦν τελοῦντες καλοῦσι πλοιαφέσια. È dunque probabile che la cerimonia, per onni motivi religiosi, nel VI secolo non si chiamasse più *nauigium Isidis*; quanto invece alla data della festa, Lido non dice espressamente che ai suoi tempi quest'ultima si tenesse ancora il 5 marzo.

Oltre alla testimonianza di Lido sono note altre tre attestazioni della data del 5 marzo per la festa del *nauigium Isidis*: *Fasti Philocali* (354 d. C.); *Menologium rusticum Colotianum*; *Menologium rusticum Vallense*⁷⁴. In tutti e tre i casi si legge: *Isidis nauigium*. Esiste tuttavia una testimonianza che ascrive la festa dei πλοιαφέσια al 9 marzo; si tratta di un calendario greco rinvenibile ai ff. 423–423^v del cod. Oxford, Bodleian Library, Barocc. 131 (XIV sec.) fra degli estratti di Michele Psello⁷⁵.

Torniamo ora al testo di Vegezio. Da tutto ciò che si è finora detto sembra assai probabile che quello che il nostro autore definisce *natalis nauigationis* debba essere considerato una festa per i πλοιαφέσια; e il fatto che la data fornita da Vegezio sia il 10 o l'11 marzo non deve essere considerato un problema, visto che nel calendario del cod. Barocc. 131 la data è quella del 9 marzo. Molto probabilmente, per motivi che non conosciamo, ai tempi di Vegezio la festa non veniva più celebrata il 5, ma qualche

⁷² Il termine πλοιαφέσια ricorre anche in Apul. met. 11.17 (*renuntiat* [scil. *grammateus*] *sermone rituque Graeciensi* τὰ πλοιαφέσια) e forse pure in un'iscrizione greca dell'inizio del I sec. d. C. proveniente da Bisanzio su cui si veda Vidman 1969, *Thracia* 130 (pp. 58–59): ... Ἀρτεμίδωρος Συνίστορος υἱὸς ναυαρχήσας τὰ μεγάλα Πλ<οι>αφέσια τελαμῶνα ἀνέθηκεν (Παναφέσια *corr. in* Πλ<οι>αφέσια *Deubner*).

⁷³ Si vedano ad es. Alföldi 1937, 47 e Witt 1971, 178.

⁷⁴ Cfr. rispettivamente CIL I² p. 260 e p. 280 (commento a p. 311) = CIL VI.2305 e 2306. Sull'attestazione nei *Fasti Philocali* si veda pure Degrassi 1963, 419–420.

⁷⁵ Cfr. Weinstock 1948 e Weinstock 1951, 128–129; il testo greco (leggibile alla p. 131 del catalogo) è il seguente: Θ'. Πλοιαφέσια (πλειαφέσια Β). Weinstock 1948, 38 e 42, riteneva che questo calendario fosse stato compilato attorno al 15 d. C. per una città portuale dell'Asia minore in cui era attivo il culto di Iside.

giorno dopo. Esaminiamo ora le parole che seguono nel testo di Vegezio: *qui sollemni certamine publicoque spectaculo multarum gentium celebratur*, „che [cioè il „natale“ della navigazione] è celebrato con una gara annuale e un pubblico spettacolo di molte regioni“. Come si può notare, la resa di *publicoque spectaculo multarum gentium* pone difficoltà; e a nulla vale sostituire *gentium* con *urbium* („di molte città“). Di ciò è prova il fatto che i traduttori non hanno reso alla lettera il testo latino. Cito soltanto tre traduzioni, che sono fra le più recenti. Friedhelm Müller: „Aber nach dem ‚Geburtstag‘ sozusagen der Schifffahrt, der in vielen Städten mit feierlichem Wettkampf und öffentlichem Schauspiel gefeiert wird“⁷⁶; Dietwulf Baatz: „Die Wiedergeburt der Schifffahrt, wenn ich so sagen darf, wird in vielen Städten mit feierlichen Wettkämpfen und öffentlichen Spielen gefeiert“⁷⁷; Luca Canali e Maria Pellegrini: „In verità, dopo la ripresa della navigazione, che si celebra con solenni gare e pubblici spettacoli presso molti popoli“⁷⁸. Tutti i traduttori rendono il genitivo *multarum urbium/gentium*⁷⁹ come se si trattasse di un locativo: „in molte città“ o „presso molti popoli“; cioè, se non vado errato, considerano *urbium/gentium* un genitivo di possesso („un pubblico spettacolo di molte città/nazioni“), ma poi, a causa della durezza dell’espressione, preferiscono rendere il tutto in senso locativo⁸⁰.

A fronte di tali difficoltà ritengo che sia giunto il momento per chiederci se l’interpretazione del passo finora comunemente accettata (varie feste per il ritorno della bella stagione celebrate in diverse città) sia quella giusta. Se, come si è tentato di dimostrare, Vegezio fa riferimento ai *πλοιαφέσια*, il punto da cui dobbiamo necessariamente partire è il testo di Apul. met. 11.5–17. Si è sopra ricordato come in Apuleio la caratteristica distintiva della festa fosse la variopinta processione in onore di Iside. Assai probabilmente Vegezio si riferisce a una festa cristianizzata, senza più riferimento alla dea egizia, ma non esiste motivo di dubitare che la processione dovesse ancora in qualche modo essere il connotato principale della cerimonia. Né si può del resto dimenticare che le processioni, oltre a essere un elemento comune a quasi tutte le feste cristiane, sono presenti in due eventi che molto probabilmente hanno un’origine che può essere messa in relazione con l’antica celebrazione dei *πλοιαφέσια*: il rito della chiesa ortodossa della benedizione delle acque (celebrato il giorno dell’Epi-

⁷⁶ Müller 1996, 223.

⁷⁷ Baatz–Bockius 1997, 20.

⁷⁸ Canali–Pellegrini 2001, 245.

⁷⁹ Müller traduce dal testo stabilito da Önnersfors, in cui – come si è visto – si legge *gentium*; Baatz segue Lang 1885, dove è accolto *urbium*. Canali e Pellegrini riproducono a fronte il testo stabilito da Önnersfors; tuttavia, nella „Nota al testo“ di p. 1 fanno una gran confusione affermando che il testo „seguito per la traduzione è quello fissato criticamente da C. Lang: P. Flavii Vegetii Renati, *Epitoma rei militaris*, Lipsia 1995 (1869)“!

⁸⁰ A ben guardare, inoltre, a parte la durezza, il testo vegeziiano pone qui un altro problema: non è rispettata la cosiddetta attrazione dell’idea del plurale, una consuetudine propria della lingua latina che non manca di essere altrove osservata da Vegezio (cfr. ad es. mil. 1.20.5: *tantarum urbium excidia* e ibid. 3.10.8: *ad transitus fluuiorum, ad praecipitia montium, ad siluarum angustias*). Vegezio sarebbe cioè stato più corretto ed elegante se avesse scritto *publicisque spectaculis multarum urbium/gentium*.

fania)⁸¹; e la festa in onore di Sant'Agata a Catania (celebrata il 5 febbraio)⁸². Ora si presti attenzione alle parole che Apuleio (met. 11.6) mette in bocca alla dea Iside che rassicura Lucio sugli effetti della repentina trasformazione da asino a uomo:

Meo iussu tibi constricti comitatus decedent populi, nec inter hilares caerimonias et festiua spectacula quisquam deformem istam, quam geris, faciem perhorrescet uel figuram tuam repente mutatam sequius interpretatus aliquis maligne criminabitur.

Apuleio parla di *hilares caerimoniae* („allegre cerimonie“) e di *festiua spectacula*. Ma nella particolareggiata descrizione dei *πλοιαφέσια* non si fa cenno a „spettacoli“ veri e propri (ad esempio teatrali, di gladiatori o circensi); e l'espressione *meo iussu tibi constricti comitatus decedent populi* non può che fare riferimento alla processione in onore della dea⁸³. Dunque *festiua spectacula* deve essere inteso in senso lato e potremmo rendere l'espressione più o meno con „festose manifestazioni“⁸⁴. Esiste inoltre un'altra significativa attestazione in cui *spectaculum* assume tale particolare accezione. Nelle sue *Historiae aduersus paganos* Orosio descrive, a proposito del sacco di Roma, la processione religiosa con la quale, per ordine dello stesso Alarico, furono ricondotti i vasi dell'apostolo Pietro all'omonima basilica (7.39.3–10). In particolare, al paragrafo 8 si legge:

Itaque magno spectaculo omnium disposita per singulos singula et super capita elata palam aurea atque argentea uasa portantur; exertis undique ad defensionem gladiis pia pompa munitur.

⁸¹ Il rito ortodosso dell'Epifania e il *nauigium Isidis* sono messi in relazione in Witt 1971, 184. Ritengo che vada inoltre sottolineato che nel IV secolo, a quanto risulta dalla ricerca di Alföldi 1937 (42–58 e spec. 50–51), il *nauigium Isidis*, oltre alla data tradizionale del 5 marzo, veniva celebrato pure il 3 gennaio in occasione dei *uota publica* imperiali; una data questa molto vicina a quella dell'Epifania. Quanto all'attuale rito della chiesa ortodossa, esso – quando è celebrato in città che si affacciano sul mare – consiste in una processione in direzione della riva; da lì il sacerdote lancia in acqua una croce pronunciando la formula della benedizione delle acque. In tale occasione possono anche essere benedette piccole imbarcazioni. Le analogie con l'antica festa dei *πλοιαφέσια* appaiono dunque notevoli.

⁸² La festa di Sant'Agata a Catania è stata messa in rapporto con il *nauigium Isidis* da Ciaceri 1905 (cfr. pure Ciaceri 1911, 267–269). Oggi la festa consiste – in estrema sintesi – nella processione per le vie cittadine di un fercolo munito di ruote (su cui è posto il busto-reliquiario della santa) trainato da un folto numero di fedeli che indossano una tunica bianca. Il Prof. Pietro Janni, con lettera del 15-4-2003, mi ha segnalato, fra le attuali feste che potrebbero essere in qualche modo una continuazione del *nauigium Isidis*, anche i festeggiamenti in onore di S. Bartolomeo del 24 agosto a Lipari; in tale occasione è portato in processione un modello di nave in argento detto „vascelluzzo“. Si può ancora aggiungere che un altro „vascelluzzo“ argenteo viene portato in processione a Messina in occasione della festa del Corpus Domini.

⁸³ Del resto all'inizio dello stesso § 6 la dea Iside aveva detto a Lucio: *Nam meo monitu sacerdos in ipso procinctu pompae roseam manu dextera sistro cohaerentem gestabit coronam. Incunctanter ergo dimotis turbulis alacer continuare pompam mea[m] uolentia fretus ...*

⁸⁴ Non perfetta la traduzione di Griffiths 1975, 77: „festive revelries“. Ancor meno bene Augello 1980², 627: „in mezzo ... alla letizia dello spettacolo“.

I traduttori hanno diversamente inteso l'espressione *magno spectaculo omnium*. Gioachino Chiarini così traduce: „Così, spettacolo straordinario, distribuiti uno per ciascuno e sollevati sul capo, i vasi d'oro e d'argento furon portati sotto lo sguardo di tutti“⁸⁵. Lo stesso passo è reso in tal modo da Marie-Pierre Arnaud-Lindet: „Ainsi donc, au grand émerveillement de tous, les vases d'or et d'argent distribués un par chacun et levés au dessus des têtes sont transportés à la vue de tous“⁸⁶. Come si può notare, Chiarini non traduce *omnium*; la Arnaud-Lindet traduce invece *omnium* ma dà a *spectaculum* il significato di „meraviglia“⁸⁷. A me tuttavia sembra che anche qui, al pari di Apul. met. 11.6, *spectaculum* sia impiegato da Orosio nel senso di „manifestazione in forma di processione“, cioè in fin dei conti il termine rappresenti quasi un sinonimo di *pompa* (sostantivo che ricorre subito dopo nello stesso paragrafo). L'espressione quindi significherà „con una grande manifestazione a cui partecipavano tutti“⁸⁸. Sulla base delle attestazioni di Apuleio e Orosio ritengo pertanto che anche in Vegezio mil. 4.39.9 *spectaculum* abbia il valore sopra descritto e che l'autore con l'espressione *publico ... spectaculo* alluda a una pubblica manifestazione che si svolgeva perlopiù sotto forma di processione. Se così stanno le cose è semplice scegliere fra le lezioni *urbium* e *gentium*, perché la prima non avrebbe alcun senso mentre la seconda sì, se a *gentes* si attribuisce il significato di „persone“, abbastanza attestato in prosa a partire da Vitruvio⁸⁹. Tutto il passo di Vegezio dovrà dunque essere così tradotto: „Dopo il cosiddetto ‚natale della navigazione‘, che è celebrato con una gara annuale e una pubblica manifestazione di molte persone ...“⁹⁰.

⁸⁵ Lippold – Chiarini 1976, ad loc.

⁸⁶ Arnaud – Lindet 1991, ad loc.

⁸⁷ Si considerino anche la traduzione di Lippold 1986, 220: „Und so wurde zum großen Schauspiel für alle die auf Einzelne einzeln verteilt und über den Köpfen emporgehobenen goldenen und silbernen Geräte vor den Augen der Leute befördert“, dove con „für alle“ si cerca di rendere *omnium*, e quella di Torres Rodriguez 1985, 705: „Así con gran solemnidad se dispuso que cada cual llevase su vaso correspondiente alzado sobre la cabeza, vasos de oro y plata“, dove „con gran solemnidad“ mal traduce *magno spectaculo omnium*.

⁸⁸ Prima Orosio (§§ 6–7) aveva detto: *qui [scil. Alaricus] continuo reportari ad apostoli basilicam uniuersa ut erant uasa imperauit, uirginem etiam simulque omnes qui se adiungerent Christianos eodem cum defensione deduci*. Quindi *omnium* sembra riferirsi proprio a *omnes qui se adiungerent Christianos*.

⁸⁹ Cfr. ThlL s. v. *gens*, 1862.4–41 (si considerino anche gli esiti romanzi: it. *la gente*; fr. *les gens*); fra le varie attestazioni cfr. ad es. Ambr. epist. 27.8 p. 1044b: [*quod*] *mulier [...] uago [...] et meretricio gentium conuenarum comitatu fulta conducitur*. Non vale naturalmente l'obiezione che Vegezio non avrebbe potuto usare *gentes* in tale significato dal momento che lo stesso sostantivo occorre altre volte nelle sue opere con il più comune valore di „popoli“, „nazioni“ (mil. 1.2.2; 2.prol.4; 2.1.8; 3.1.11; 3.5.2; 3.9.12; dig. 2.prol.1), perché la compresenza dei due significati si rinviene in pressoché tutti gli autori considerati nella voce del ThlL (ad es. Vitruvio, *Vetus Latina*, Apuleio, Ambrogio).

⁹⁰ È difficile stabilire il tipo di competizione a cui allude Vegezio con l'espressione *sollemni certamine*. Si consideri tuttavia che una sorta di gara si svolge tuttora nell'ambito delle celebrazioni dell'Epifania della chiesa ortodossa: dopo che il sacerdote ha gettato in mare la croce (cfr. sopra n. 81), dei giovani si tuffano nell'acqua gelida nel tentativo di ripescarla; chi vi sarà riuscito guadagnerà una speciale benedizione.